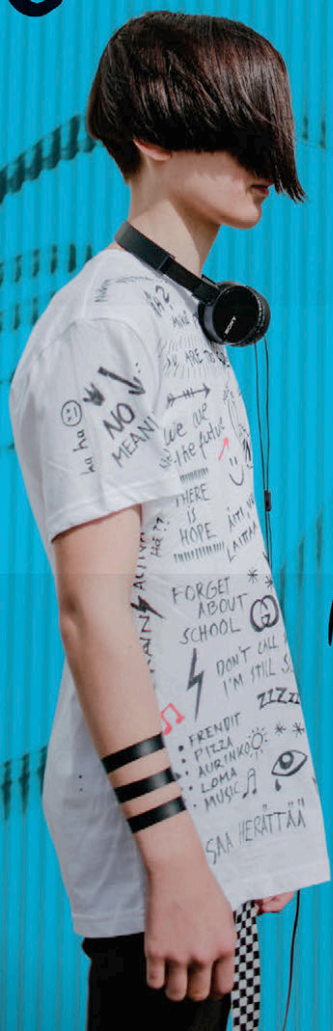


MARIE-AUDE MURAIL

# Nodi al pettine



GIUNTI

WAVES

MARIE-AUDE MURAIL

# Nodi al pettine

Traduzione di Federica Angelini

 GIUNTI

Grafica e illustrazione di copertina: Mirco Brizi  
Elaborazione digitale da:  
Trevillion Images / © Dasha Pears

Titolo originale: *Maité Coiffure*  
© 2004 *l'école de loisirs*, Parigi

Testo: Marie-Aude Murail  
Traduzione: Federica Angelini

[www.giunti.it](http://www.giunti.it)

© 2011, 2021 Giunti Editore S.p.A.  
Via Bolognese 165 - 50139 Firenze - Italia  
Via G. B. Pirelli 30 - 20124 Milano - Italia

ISBN: 9788809948709

Prima edizione digitale: settembre 2020



PRO.DIGI **GIUNTI**  
FESTINA LENTE

# Capitolo 1

## *Lo stage*

«Uno stage!» esclamò il signor Feyrières. «Ma cos'è questa nuova trovata? I ragazzi oramai non sanno neanche più mettere insieme due frasi e devono fare gli stage. Uno stage di che, poi?» Si stava rivolgendo al figlio, all'altro capo del tavolo.

«Ma non lo so» borbottò Louis. «La prof a noi ci ha detto che ce lo dobbiamo trovare da soli».

«La prof a noi ci ha detto» lo imitò il padre. «Uno stage da spazzino, ecco cosa potrai trovare, al massimo. No, non spazzino, adesso bisogna dire “operatore ecologico”».

Il signor Feyrières rise. Era chirurgo. Un bell'uomo dalla voce forte, riempiva da solo la sala da pranzo. Eppure c'erano altre quattro persone a tavola: Floriane, sette anni, Louis, quattordici anni, la signora Feyrières e Nonna.

«Se è una cosa da una settimana» disse quest'ultima, «forse posso scovargli io qualcosa».

Il signor Feyrières rivolse alla suocera una smorfia che doveva essere un sorriso di incoraggiamento.

«La mia parrucchiera prende gli apprendisti dalle scuole professionali» proseguì Nonna. «Uno stagista non è poi molto diverso».

Il signor Feyrières sgranò gli occhi.

«Uno stage da parrucchiere? Per Louis?»

«Uauh, che fortuna pazzesca! Io da grande voglio fare la parrucchiera».

La signora Feyrières rivolse uno sguardo indulgente all'ultimogenita, che passava i mercoledì, giorno in cui non si va a scuola, a fare le acconciature a Barbie Raperonzolo. Poi si girò verso la madre.

«Sai, mamma, non capisco cosa potrebbe fare Louis in un salone di acconciature».

«Non ci sono mestieri inutili» replicò Nonna, che aveva iniziato a lavorare a sedici anni da un fornaio.

«Sarebbe magnifico» rise il signor Feyrières, fingendo di ammirare un'insegna sul muro opposto. «*LOUIS - Parrucchiera per Signore*».

Ma siccome nessuno aveva altre idee per lo stage, Nonna promise di parlarne alla signora Maïté, la titolare del salone.

«Ti andrebbe?» chiese preoccupata la signora Feyrières.

«Per me è uguale» mugugnò Louis.

Una volta in camera da letto, la signora Feyrières temeva un accesso d'ira del marito. Si sarebbe sicuramente lamentato delle bislacche idee di sua madre.

«In fondo,» disse l'uomo allentandosi la cravatta «questo stage non è una cattiva idea. Così Louis imparerà cosa significa lavorare, spazzare, mettere in ordine, stare in piedi per ore. Io non ti rimprovero nulla, Véra, ma stai allevando quel ragazzo nella bambagia. È ora che si misuri con la dura realtà!».

Il signor Feyrières parlava ad alta voce, con ampi gesti delle mani, come se fosse circondato da studenti.

«Il lavoro manuale ha i suoi pregi» annuì la moglie con la sua vocina.

Il signor Feyrières le rivolse uno sguardo di accondiscendenza: «Sì, soprattutto quello di farti capire che hai tutto l'interesse a non abbandonare gli studi».

Nella sua stanza, Louis stava proprio pensando agli studi. Faceva fatica in matematica, non capiva cosa volesse da lui la prof di francese, si addormentava durante le ore di tedesco. Di tanto in tanto aveva un sussulto, un po' per amor proprio, un po' per paura del padre. Metteva in ordine i compiti e le fotocopie che ricoprivano il fondo del suo zaino. Poi sprofondava di nuovo in una palude di sogni e idee confuse.

Sembrava ancora notte quando Louis si avviò verso scuola, il giorno dopo. Gli venne voglia di fare una deviazione attraverso il quartiere pedonale. *Maité Coiffure* era in rue de la Cherche, di fronte a una pasticceria. Passando davanti alla vetrina, Louis rallentò il passo: 9-20 era l'orario appeso all'ingresso, ma dentro lampeggiava già una luce. Una donna in pantofole stava passando lo straccio sul pavimento. Si alzò, appoggiò una mano sul fianco e guardò verso la strada. Louis capì che l'aveva visto. Arrossì e filò via. Quella donna prostrata dalla stanchezza lo perseguì per tutta la mattina. Era lei *Maité Coiffure*?

«Ho trovato uno stage a Radio Vibrations» si vantò Ludovic in mensa. «Il presentatore è fichissimo e poi potrò conoscere tutte le star che passano di lì. La settimana scorsa nel loro studio c'erano gli L5».

Ludovic Janson aveva un padre anestesista che lavorava spesso con il signor Feyrières. Quest'ultimo aveva quindi deciso che Louis e Ludovic erano amici e che Floriane e Mélissa, le due sorelline, si adoravano. Per una fortunata coincidenza, Ludovic e Louis (due nomi così simili!) quell'anno erano persino finiti in classe insieme.

«E tu cos'hai trovato come stage?»

Louis guardò il compagno facendo scrocchiare le dita. Continuava a non capire perché Ludovic gli si sedesse accanto in classe e di fronte in mensa. In certi momenti, gli veniva voglia di dirgli: “Sai che c'è? Di te non me ne frega niente!”.

«Non me ne frega niente» mugugnò Louis. E fece scrocchiare sonoramente le falangi.

«Sì, ma cosa dirai alla prof di francese?»

Ludovic era un bravo allievo, un po' stressato.

«Farò lo stage in un salone di acconciature» disse Louis per vedere che effetto faceva.

«Mi prendi in giro?»

Louis pensò “sì”, ma disse: «No».

«Non hai paura? I parrucchieri sono tutti dei pissipissi...»

Ludovic assunse una mimica effeminata facendo roteare i polsi.

«Molto ben riuscito» si complimentò Louis. «Ma da *Maité Coiffure* ci sono parrucchiere, donne». Ripensò alla donna che dava lo straccio sul pavimento. «Ce n'è una bionda che, quando si piega per fare lo shampoo, si vede tutto».

Ludovic restò senza parole per il resto della giornata.

Quando Louis uscì da scuola, alle sei di sera, il giorno stava già affondando in uno strato di nebbia. Qua e là, bucando la penombra, le vetrine dei negozi brillavano in modo innaturale.

Louis si sentì di nuovo attratto da *Maité Coiffure*.

Si bloccò sul marciapiede. Non era più lo stesso posto. Il salone era immerso in una luce dorata diffusa da applique a forma di conchiglia. Alla cassa, in mezzo alle bottiglie di shampoo, dopo-shampoo, pre-shampoo, troneggiava la vera signora Maité, una donna piuttosto corpulenta, truccata come un'auto



rubata. Parlava a una cliente appoggiandole la mano grassoccia sul polso. Sembravano amiche per la pelle. La cliente si allontanò, seguita dal tenero sorriso della titolare, che poi si girò verso un'altra signora intenta a tirare fuori il libretto degli assegni. Louis capì che le avrebbe voluto bene come alla precedente e affondò lo sguardo all'interno del salone.

C'erano tre donne in fila sotto i caschi asciugacapelli, che sfogliavano riviste di gossip per sapere se Madonna stesse contemplando l'ipotesi di un nuovo figlio, quanto fosse costata la villa di George Clooney (sette milioni di euro) e quale misteriosa malattia avesse colpito il principe Carlo (una bronchite, si poteva star tranquilli).

Un ragazzo bassetto in camicia bianca, con il colletto molto aperto, volteggiava attorno a un'anziana signora, un colpo di pettine qua, un soffio di lacca là, lo specchio, lo specchio per favore! Accorse una ragazzina in camice bianco con uno specchio rotondo perché la cliente potesse ammirare il proprio chignon da tutte le angolature.

Il salone aveva un ammezzato. Rischiando di farsi venire il torcicollo per vedere il piano superiore, a Louis sembrò che la bionda inventata esclusivamente per far tacere Ludovic si fosse materializzata in carne e ossa. Scendeva le scale in equilibrio su tacchi a spillo, come quelli che si vedono piuttosto tardi sui canali criptati. Una t-shirt bianca con la scritta *Maité Coiffure* le fasciava il busto e i suoi seni magnifici aprivano la strada come fosse la polena della prua di una nave. A Louis venne voglia di affondarci la testa e spinse in avanti la fronte. *Bang!* Andò a sbattere contro la vetrina. Duro, il confronto con la realtà.

A casa, trovò la sorellina in sala. Giocava con la Barbie, guardando *Streghe* alla tv. Louis si sedette per terra e si mise

a giocherellare con Raperonzolo. Si accorse che i lunghi capelli biondi avevano dei nodi e si mise a sbrogliarli con la spazzola abbandonata sul divano.

«Sei tornato Louis?» sentì all'improvviso la voce di sua madre.

Il ragazzo lasciò cadere la bambola. La signora Feyrières entrò nella stanza tutta sorridente.

«Ho una buona notizia per il tuo stage. Ho parlato con Nadine». Nadine Janson, la madre di Ludovic e Mélissa. Louis corrugò la fronte, preoccupato. «Conosce qualcuno a Radio Vibrations, dove prendono gli stagisti».

«E allora?» fece Louis, incapace di dire altro.

«Ma sarà... “figo”, no?» balbettò la madre. «Ci sarà anche Ludovic...»

Una breve fiammata di collera brillò negli occhi di Louis.

«Non voglio».

«Non vuoi?» ripeté la signora Feyrières, che sembrava non capire.

«È un idiota».

La signora Feyrières rimase sbalordita.

«Ludovic? Ma è un ottimo studente!»

«E allora?»

Floriane, che stava seguendo la conversazione con grande interesse, ritenne saggio portare man forte.

«Anche per me è lo stesso. Anche per me Mélissa è un'idiota».

«Mélissa?» alla signora Feyrières sembrava mancare l'aria. «Ma è una ragazzina splendida».

«Sì, è splendida,» concesse Floriane «ma idiota».

Louis si mise a ridere. Poi vide che la madre era completamente smarrita. L'aveva fatto con le migliori intenzioni.

«Non ti preoccupare» le disse. «Farò la cosa di Nonna».

«Quale cosa?»

«Quella storia della parrucchiera» borbottò Louis.

Senti che stava arrossendo e girò le spalle alla madre facendo scrocchiare le dita.

Nonna prese appuntamento con *Maité Coiffure* un giovedì.

«È il giorno più tranquillo» spiegò al nipote.

«Ma ti ha detto che era d'accordo?»

«Prima vuole vederti. Avresti potuto darti una pulita alle scarpe».

Louis pensò che non si era cambiato la felpa macchiata di Nutella. Il nervosismo della nonna iniziava a essere contagioso, tanto più che gli aveva appena confessato di essere una nuova cliente di quel salone.

Quel giovedì mattina, al salone *Maité Coiffure* era l'ora del raccoglimento. L'apprendista univa i puntini di un disegno in un *Topolino* dimenticato da un piccolo cliente. La bella bionda, trattenendo il fiato, si dava la seconda mano di smalto bianco madreperlato.

La signora Maité affrontava i misteri dell'Iva sul libro contabile con gli occhiali in punta di naso, mentre il parrucchiere piccoletto finiva il taglio a spazzola di un anziano signore che tutti chiamavano "il colonnello".

La signora Maité rivolse un sorriso a Nonna, un sorriso che la diceva lunga sull'amicizia che le riservava.

«Ecco mio nipote» disse Nonna indicando Louis. «Sa, per lo stage...»

«Ah? Sì».

Il sorriso si ritrasse. La titolare squadrò Louis, che si sentiva andare a fuoco le guance.

«Ha i documenti della scuola da far firmare?» chiese.

«Sì, signora» rispose Louis andando a cercare i toni più bassi della sua voce.

«Ha una camicia bianca?»

Un po' turbato da quell'interrogatorio alla terza persona, Louis ripeté: «Sì, signora».

«Mi raccomando, lo metta sotto» intervenne Nonna.

Il parrucchiere piccoletto si avvicinò allora al bancone e sussurrò all'orecchio della titolare: «Shampoo e taglio per il colonnello».

«Grazie, Fifi. Aveva il soprabito?» chiese la signora Maité.

«Se ne sta occupando Garance» rispose Fifi.

Gli occhi di Louis erano andati dall'uno all'altra durante quella conversazione. Fifi, Garance, il colonnello, stavano forse girando un film?

«Quando vuole iniziare?» chiese la titolare tornando a interessarsi a Louis.

«Lo stage va da lunedì 20 a venerdì 24».

«Bene. Allora, una camicia bianca, i capelli puliti. Apriamo alle nove. Ma il lunedì siamo chiusi. Faremo da martedì a sabato».

Lungo il ritorno, Nonna riassunse le proprie impressioni: «Non vorrei essere suo marito».

Louis si chiese se non avrebbe rimpianto Radio Vibrations.

## Capitolo 2

*Martedì 21*

Il venerdì e poi il sabato Louis passò davanti a *Maité Coiffure*. Ogni volta cercava Fifi con lo sguardo e lo squadrava. Pantalone nero molto aderente, le scarpe di cuoio con un po' di tacco (Fifi voleva sembrare più alto), la camicia leggermente a sbuffo, il braccialetto al polso. Poco oltre, Louis si guardò in una vetrina. Il parka, i jeans, le scarpe da ginnastica. Non andava. Si fece pervadere da una collera... una collera senza parole.

Quel lunedì mattina, le lezioni iniziavano solo alle dieci. L'appartamento era vuoto. Louis ne approfittò per frugare nell'armadio del padre. Il signor Feyrières non era particolarmente alto e suo figlio era parecchio cresciuto ultimamente. Louis provò una camicia bianca e dovette constatare che non aveva ancora le spalle del padre. E lasciandola un po' vaporosa? Sbottonò il colletto, un bottone, due, poi si infilò le mani nelle tasche posteriori dei jeans.

«Una roba così» disse al suo riflesso.

Rinunciò ai pantaloni con le pence e scelse tra le sue cose un jeans ben stirato. Si esaminò un'altra volta nello specchio.

«Ok».

Restava il problema, non da poco, delle scarpe. Non c'era altra soluzione che ricorrere ai cento euro di Nonna. Chi avrebbe immaginato, quindici giorni prima, che Louis avrebbe usato il denaro del suo compleanno per comprarsi un paio di

scarpe da vecchio? Eppure fu ciò che fece. In bagno poté finalmente ammirarsi dalla testa ai piedi.

«Sei innamorato?» chiese una vocina alle sue spalle.

Floriane lo divorava con gli occhi. Louis si portò un dito alle labbra. Il suo cuore era top secret. Nemmeno lui vi aveva accesso.

Il martedì arrivò in anticipo. Nella luce ancora non del tutto accesa del neon, la donna delle pulizie lucidava con calma gli specchi. Louis rimase per qualche minuto sul marciapiede, nella nebbia, stringendosi nelle spalle. Poi si accorse che la pelle delle sue scarpe si stava appannando. Sentì di nuovo quella collera muta farsi largo dentro di sé e corse a ripararsi sotto la pensilina della pasticceria. Senza volerlo, urtò una persona che era già lì sotto.

«Ehi... ma...» protestò una ragazza che tremava di freddo nel suo impermeabile.

«Mi scusi».

Le rivolse uno sguardo di sbieco. Era la bella bionda, ma irriconoscibile. I capelli sbrigativamente raccolti in uno chignon, il viso senza trucco e gli occhi arrossati, tirava su con il naso stringendosi le braccia al petto. Louis fu amareggiato e deluso. Era come se un brutto avesse buttato a terra la statua di una dea.

«Ah!» esclamò la ragazza quando si accesero le luci del salone.

Si allontanò sui tacchi troppo alti. Louis la seguì poco dopo. Ebbe un piccolo choc quando spinse la porta del negozio. La signora Maïté era già lì, perfettamente truccata. Ma Louis non l'aveva vista entrare. Sembrava essersi improvvisamente materializzata dietro il suo bancone.

«Vuole prendere un appuntamento?»

Si era dimenticata di Louis.

«No, lo... lo stage...» balbettò lui, cercando intorno a sé l'appoggio di sua nonna.

«Lo stage? Ah, sì, lo stage... mio Dio...» sospirò la signora Maïté. «Allora, non sgoccioli sul pavimento. Vada a mettere le sue cose nello spogliatoio».

«Sì, signora».

Louis provò per la prima volta la sensazione di essere responsabile di se stesso. Appese il parka a una gruccia, poi verificò la sua tenuta in uno specchio.

«Buongiorno a tutti!» fece una voce allegramente acuta.

«Buongiorno, Fifi. Se non le dispiace, oggi ci sarebbe il giovane stagista di cui occuparsi».

Louis si sentì come una palla al piede. Ma Fifi gli sorrise.

«Le insegnerò a fare il caffè» gli sussurrò in tono confidenziale.

Bisognava offrirlo alle clienti per aiutarle a ingannare il tempo.

«O del tè, se lo preferiscono. Lì ci sono le bustine. Vaniglia o Earl Grey. E poi potrebbe dare anche una spazzatina, che ne dice? Vedrà con Garance?»

Parlava in modo educato, con piccoli gesti delicati. Louis evitava di guardarlo in faccia. Fifi non era molto bello e cercava di mascherare sotto il fondotinta una terribile acne. Ma era di una gentilezza imperturbabile.

«Le va di portare una tazza di caffè a Clara, sull'ammezzato?»

«Sì, signore».

«Oh, mi può chiamare Fifi».

«È il suo nome?» si stupì Louis pensando al gatto di sua zia.

Il candore del ragazzo fece ridere il giovane parrucchiere.

«No, mi chiamo Philippe».

Louis se ne volle per la propria stupidità. Prese la tazza di caffè e salì al piano di sopra.

«Buongiorno, signorina. Il suo caffè».

«Oh» gli fu risposto.

A discapito di Clara, va detto che si stava dando il rossetto. Louis la guardò fare, a bocca aperta. Clara si era trasformata. Uno chignon sofisticato lasciava libera qualche ciocca ribelle e il suo colorito aveva assunto una fragilità di porcellana. Era possibile che fosse la stessa ragazza che pochi minuti prima stava singhiozzando sotto la pensilina di fronte? Solo il fondo turbato dei suoi occhi la tradiva ancora un poco. Guardò Louis nello specchio.

«Non hai mai visto una ragazza?»

Louis si affrettò a raggiungere Fifi al piano di sotto.

«Buongiorno, signora Rémy. Che tempaccio!»

La titolare stava accogliendo una signora robusta, bassa e senza fiato.

«Ora le prendiamo l'ombrello. Garance! Ah, no, non è ancora arrivata. Louis, piccolo...» Louis spalancò gli occhi, terrorizzato. «L'ombrello della signora Rémy. E il cappotto. E tiri fuori un camice».

Gli ordini cadevano fitti dalla bocca della titolare.

«Ha preso un altro apprendista?» chiese la signora Rémy.

La signora Maïté ebbe solo un secondo di esitazione.

«Eh, sì».

Quella storia dello stage l'aveva stancata. Apprendista era la stessa cosa. Con le braccia cariche, Louis si diresse verso lo spogliatoio. Lungo il tragitto, rivolse uno sguardo angosciato a Fifi.

«Un camice» scandì in silenzio il parrucchiere.

Erano appesi nello spogliatoio. Louis prese il primo che gli



capitò per le mani, era rosa con tante paperelle. Tornò dalla signora Rémy e glielo porse. Lei scoppiò a ridere.

«Andiamo Louis,» lo rimproverò la signora Maïté «quello è per bambini».

Poi si mise a ridere anche lei, tanto il piccolo camice era ridicolo brandito sotto il naso della grossa signora Rémy.

Louis non ebbe la buona grazia di ridere anche lui. Era seccato.

«Forza, vada subito a prenderne un altro» lo strapazzò la signora Maïté. «Le assicuro, non sono per niente svegli al giorno d'oggi».

Louis tornò allo spogliatoio con una voglia matta di gridare: «Lo dirò a Nonna!». Ma si controllò, prese un camice della misura giusta e aiutò la signora Rémy a indossarlo.

«Gradisce una tazza di caffè?» le propose imitando il tono confidenziale di Fifi.

«Un tè, per favore».

Un'altra signora infilò la testa nella porta.

«Vi è possibile darmi una pettinata?»

«Naturalmente, signora Rapoport. Clara? Louis, vada a chiamare Clara».

Il povero Louis aveva appena trovato le bustine di Earl Grey. Corse al piano di sopra.

«Una cliente per lei!» disse.

Poi scese le scale di corsa.

«Il camice per la signorina Rapoport, Louis».

«Sì, signora».

Il carillon della porta suonò di nuovo.

«Avrebbe un posto per me?» chiese un signore.

«Solo una rinfrescata?» propose la signora Maïté.

Louis volle mostrarsi all'altezza della situazione: «Potrei farle un tè freddo».

Scoppiarono tutti a ridere. Fifi, che ebbe pietà di Louis, gli spiegò che si trattava di “rinfrescare” il taglio di capelli. Questa volta, Louis ebbe la buona idea di ridere di se stesso.

«Viene al lavello, signora Rémy?» disse Fifi. «Arrivo subito da lei, signore. Louis, il camice».

C'era un gran daffare. Garance non si era fatta viva e tutti sembravano aver bisogno di *Maïté Coiffure* quel martedì mattina.

Louis divenne ben presto impeccabile. Tè, caffè, camice.

«Puoi dare una spazzata?» gli chiese Clara dopo aver terminato un taglio. Era l'unica a dargli del tu.

Finalmente arrivò Garance, con l'aria impaurita.

«Scusate» disse quasi prostrandosi sul bancone. «Non è colpa mia. È stato il tram. Stamattina non passava».

«Andiamo, Garance, non raccontare storie» la rimproverò a bassa voce la signora Maïté. Aveva gli occhi di fuoco. «Non è così che otterrai il diploma. A scuola mi sentiranno».

Garance stava per mettersi a piangere.

«Ma glielo giuro, signora Maïté...»

«Garance!» la chiamò Fifi. «Vieni a sciacquare la signora?»

La giovane apprendista corse in fondo al salone. Mentre passava, sussurrò al parrucchiere: «Non ho sentito la sveglia».

«Se la smettessi di fare baldoria la sera...» le rispose Fifi dandole una pacca sul sedere.

Garance per poco non urtò Louis mentre andava verso il lavello.

«E lui chi è?»

«Non lui, Louis» scherzò Fifi. «È il tuo nuovo cavalier servente».

I due adolescenti si scambiarono uno sguardo diffidente. Ma c'era sempre più gente ed entrambi furono impegnati fino a mezzogiorno passato.